

UCCISO TARANTELLI

Assassinio
contro
i lavoratori



Erano noti da un anno strategia e obiettivi delle ultime leve del terrorismo

Sulle «nuove» Br tanto allarme Cosa s'è fatto per scoprirle?

Sulla riorganizzazione del gruppo eversivo da parte di servizi segreti e apparati dello Stato sono venute molte denunce ma poche operazioni di prevenzione - Il nuovo documento conferma il tentativo di inserimento nelle lotte sociali



Gli assassini tra decine di studenti 'Spostati che spariamo, mi gridavano'

Una ragazza terrorizzata a pochi passi dall'auto del professore - Ricostruiti gli identikit dei terroristi - Sgomento e incredulità nei locali dell'università - Affetto e stima per il docente che da due anni teneva le lezioni a Roma

ROMA — «Spostati che spariamo, mi hanno gridato. Solo allora ho alzato gli occhi e mi sono accorta della mitraglietta nelle mani del giovane accanto a me. Sono scappata, non so come, mentre alle spalle sentivo i colpi di mitra».

È una ragazza alta, bruna, gli occhi ancora sgranati per il terrore. Stava passeggiando sotto il sole aspettando l'ora della lezione in una tranquilla mattina di primavera e s'è trovata improvvisamente inghiottita da un inferno di spari. Accanto a lei altri sei o sette giovani stanno per salire su un'auto della polizia dove andranno in Questura, dove cercheranno di ricostruire l'identikit degli attentatori. Ma gli studenti che hanno visto erano almeno una ventina. I terroristi hanno sparato ancora una volta in mezzo alla folla, in un cortile di passaggio e in un'ora di punta.

più alzato il tiro per uccidere a Roma. Sembravano davvero lontani gli anni di piombo. E invece poco dopo le 11 i colpi di mitra sono risuonati fino al terzo piano della facoltà. Nella palazzina, a poche centinaia di metri dalla vera e propria città universitaria, la sorpresa e lo sgomento sono arrivati davvero improvvisi, inaspettati. Le lezioni si sono immediatamente interrotte, centinaia di persone si sono affacciate alle finestre. La voce è passata di bocca in bocca in un minuto. I telefoni sono stati presi d'assalto. Ma nessuno, com'era successo in passato, ha pensato a riunirsi in assemblea. Per

tutta la mattina nei corridoi gruppetti di giovani e di docenti si guardavano in silenzio. La Fgci ha organizzato un volantinaggio all'ingresso della facoltà. Alle 12 passate all'istituto di economia politica mentre qualche collega del professore inviava alla famiglia un telegramma di cordoglio, c'era ancora chi si ostinava a non credere. «No, non può essere vero», ripeteva la segretaria dell'istituto circondata dagli studenti. La conferma è arrivata pochi minuti più tardi dal notiziario della radio.

A Roma da due anni Ezio Tarantelli s'era conquistato l'affetto e la stima di centinaia di studenti e non solo di quelli che frequentavano i suoi corsi. «L'ho sentito ieri», diceva un giovane napoletano fuorisede — al seminario sulla crisi del sindacato. «L'aula era affollatissima e stava parlando un professore di Berkeley, quando la porta s'è riaperta e sono entrati degli studenti un po' rumorosi. Non si preoccupò — ha detto rivolto all'americano Ezio Tarantelli — il '77 è passato, sono solo studenti che vogliono ascoltare».

«Ma che logica c'è in tutto questo?», ripeteva quasi tra sé e sé Antonello Oliva, che tra qualche mese avrebbe dovuto discutere le tesi con

Scorpion, il mitra che uccise Moro

ROMA — La micidiale «mitraglietta» Scorpion, imbracciata dai terroristi, è tornata a sparare a Roma. È l'arma con la quale venne massacrato Aldo Moro, nel portabagagli dell'auto poi abbandonata, dai brigatisti, in via Caetani. Si tratta di una pistola mitragliatrice di non facile reperimento sul mercato internazionale e fra i rivenditori «occulti». È costosissima, ma garantisce ai terroristi in azione, una grande capacità di fuoco e una incredibile facilità di tra-

sporto. Fabbricata in Cecoslovacchia, il modello «61» con la barra di metallo che funge da calcio piegata, non supera i trentadue centimetri di lunghezza. Può quindi essere riposta anche nella borsa di una donna. Il peso è poco più di due chili, il calibro è il 7,65. La Scorpion funziona con munizioni americane dei paesi del Patto di Varsavia e di quelli Nato e può sparare colpi singoli e a raffica. La potenza di fuoco è terribile: 200 colpi al minuto.

Ezio Tarantelli. Sul naso ha un paio di occhiali affumicati, ma neppure quelli riescono a nascondere gli occhi gonfi e rossi. «Ho parlato con lui all'fine della lezione un attimo prima che uscisse in strada, aveva fretta, mi ha detto ci vediamo lunedì. E invece l'ho rivisto dopo qualche minuto, rovesciato sul sedili della macchina, respirava ancora... mi hanno detto che è morto in ospedale».

Accanto a lui, nel cortile assolato dove i poliziotti della «scientifica» stanno segnando con cura dei circoletti di gesso attorno al bossoli caduti sull'asfalto, c'è Marco, un ex leader del collettivo politico di economia, sciolto un anno fa. «Non ero d'accordo su molte delle cose che diceva ma era uno dei pochi qua dentro con il quale le idee si potevano studiare, discutere. Non era solo un uomo di prestigio ma anche un punto di riferimento».

ROMA — I medici non hanno neppure potuto contare i colpi. «Crivellato», si sono limitati a dire. Poi, quel povero corpo è stato ricoperto da un grande telo bianco e portato nella camera mortuaria del Policlinico. Sono passati i giorni e le parole basse, strappate quasi a fatica dalla bocca, che anima — a pochi minuti dal delitto — questa piazzola squallida inondata di sole. Di là dai vetri, il corpo di Ezio Tarantelli, vegliato da qualche familiare, visitato da molti politici. Si mormora dello sconcerto, dell'orrore. In un angolo, le mani raccolte, gli occhi rossi di pianto, un'aria tristissima, il professor Federico Caffè: amava quel suo allievo così brillante e dotato. Qualcuno lo scambia per il padre.

La moglie in ospedale «Folle provocazione»

Carol Beebe, la consorte americana del professore ucciso: «Era sereno, nessuno l'aveva mai minacciato» - La visita di Pertini

l'attentato al professor Gignoli era stato preoccupato, ma ora era tranquillo e sereno. Resterà con il marito morto più di due ore. Si erano conosciuti in America, tanti anni fa, quando Tarantelli faceva ancora avanti e indietro tra l'Italia e gli Stati Uniti. Da qualche anno i Tarantelli avevano deciso di stabilirsi definitivamente in Italia — nonostante le pressanti richieste che il professore aveva avuto da diverse università americane per continuare il suo lavoro di docente e studioso di economia — insieme a Luca, il bambino nato dal loro matrimonio. Il piccolo è intanto diventato quasi un ragazzo — 13 anni — e a due ore dall'assassinio del padre ancora non sa nulla. È a scuola, come un giorno qualsiasi. Saprà solo nel pomeriggio quello che è accaduto: lo saprà dalla madre, che è uscita straordinariamente serena dalla camera mortuaria. Un cronista commenta a bassa voce: «È una donna forte...». Lì accanto c'è un'amica di Carol Beebe che sente quelle parole e replica: «No: è una donna americana...».

Si presentano in tanti a rendere omaggio a quel corpo straziato e velato alla vista dei più: esponenti politici come Alfredo Reichlin, Gianni De Michelis, Rino Formica, Enzo Scotti, Valdo Spini, Giovanni Berlinguer, Adalberto Minucci, Virginio Rognoni, Franca Falcucci, Ugo Vetere. C'è Franco Marini, che trattiene a stento il pianto, Francesco Cossiga, che arriva proprio mentre stanno trasportando la salma all'istituto di medicina legale per l'esame autopsico. Il ex governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi. C'è Beniamino Placido, amico di Carol Beebe, che stringe a sé la figlia appena adolescente scossa dal pianto. Escono dalla camera mortuaria la signora Fernanda, 70 anni, madre di Ezio Tarantelli, la sorella Maria Cristina, il cognato Federico Sando: si stringono tutti come a fare muro contro i flash dei fotografi e si ritroveranno lì il poco con il piccolo Luca ancora ignaro. Il corpo del professor Tarantelli viene poi portato all'obitorio dove stamane verrà fatta l'autopsia. Qui, nel tardo pomeriggio, la salma ha ricevuto l'omaggio, in forma

strettamente privata, del presidente Pertini. La vettura di Tarantelli è stata intanto messa a disposizione dei tecnici di polizia per gli esami, mentre i periti balistici hanno iniziato ieri sera l'esame dei bossoli trovati sul luogo dell'attentato. Moltissimi i messaggi di solidarietà giunti alla famiglia, primo fra tutti quello di Pertini che esprime «sentimenti di orrore e sdegno» per il «crimine efferato». Messaggi anche da parte di Cossiga, presidente del Senato, dell'Anpi, del presidente della Camera, Jotti, che nel pomeriggio ha commemorato la figura dello scomparso davanti all'assemblea di Montecitorio. Sempre nel pomeriggio anche il presidente del Consiglio Craxi ha reso omaggio alla salma del professor Tarantelli. Un telegramma alla signora Tarantelli è stato inviato anche dal segretario generale del Pci Alessandro Natta: «Sarà sempre ricordato — dice Natta — il grande contributo profuso da suo marito per la cultura italiana, per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per l'unità e i diritti dei lavoratori».

Carla Chelo
NELLA FOTO: a sinistra gli identikit degli assassini; a destra l'auto (indicata dalle frecce) di Tarantelli

ROMA — Risveglio sorprendente? Obiettivo impensabile? Sarebbe davvero difficile farlo. Lo ha detto il professor Tarantelli, ultima vittima delle Br. Battuto politicamente il disegno del terrorismo, in fase di confusione ma pericolosissima riorganizzazione, i brigatisti avevano annunciato da più di un anno a chiarissime lettere e nel caso di Tarantelli, con nome e cognome, i loro obiettivi. In una parola: inserirsi con il loro carico di provocazione e destabilizzazione nelle lotte sociali. Era impossibile prevedere un attentato del genere? I servizi, gli apparati dello Stato, cosa hanno fatto di concreto nell'opera di prevenzione? Sono domande ingombranti e finora senza risposta.

Basterebbe citare qualche passo della risoluzione strategica fatta trovare nel marzo di un anno fa, a ridosso della grande manifestazione contro il decreto sulla scala mobile per dire che i servizi obiettivi e che tipo di disegno inseguivano le nuove Brigate rosse. Sul paragrafo dell'auto del professor Tarantelli, ieri, le Br hanno lasciato un documento, il bollettino n. 20, il cui contenuto è nel dettaglio a pagina 28. Ma si sa che riguarda il mondo del lavoro e che conferma la linea di «intervento» scritta e decisa più di un anno fa, ribadita dai «duri» del processo Moro due mesi fa, e giunta, ancora una volta, preoccupanti segnali di riorganizzazione operativa, come le molte rapine per autofinanziamento delle settimane scorse.

Un insieme di fatti cui i vertici dello Stato e i servizi segreti hanno opposto molti gridi d'allarme, ma evidentemente un'opera di prevenzione del tutto insufficiente. Il nome del professor Tarantelli, con tanto di indirizzi e note su spostamenti e abitudini, era in una lista di 147 obiettivi delle Br trovata nella primavera scorsa in un covo romano. C'erano, insieme al suo, nomi di docenti universitari, sindacalisti, uomini politici. C'era, soprattutto, nei documenti ritrovati la lista d'intervento delle Br: l'inserimento nel cuore delle tensioni sociali, sulla scia delle azioni, chiarissime nel loro significato, contro il professor Gino Gignoli (uno dei padri dello statuto del lavoratore), un protagonista delle trattative sul costo del lavoro) e contro il generale Usa Hunt, nel quadro dell'iniziativa sedicente antimilitarista e anti Nato portata avanti da Brigate rosse e altre organizzazioni internazionali.

Barbara Balzarani di nuovo a capo delle Br romane?

Sarebbe stata segnalata recentemente nella capitale con posizioni di comando

ROMA — Chi capeggia le Br a Roma? C'è un nome che circola con insistenza tra gli inquirenti. Quello d'uno dei capi storici delle Brigate rosse, l'attitante da sempre, ergastolo riconfermato al processo d'appello sul caso Moro: Barbara Balzarani. Parlando alla Camera a febbraio sul caso De Michelis-Scalzone, Craxi, aveva fatto intendere una segnalazione dei servizi sulla presenza della donna in Nicaragua. Ma tutti smentirono.



Secondo la polizia francese la donna sarebbe a capo delle frange «euroterroristiche», che hanno colpito duro in Belgio e Germania nei mesi scorsi. Ma all'Ucigos — l'organismo che dirige in Italia la lotta al terrorismo — risulta che la mitica ed «imprendibile» leader della lotta armata sarebbe stata persino recentemente «espulsa» dalle Br. La notizia viene dalla Francia: una diatriba sarebbe esplosa tra i latitanti italiani a Parigi. E ne sarebbe scaturita ad ottobre, la cacciata della Balzarani e di altri componenti la vecchia «direzione strategica», quella in carica fino al settembre 1984.

degli anni di piombo. E vi sarebbero segnalazioni — afferma un giudice romano — della presenza nella capitale e con posizioni di comando della Balzarani, che proprio all'università di Roma partecipò all'assassinio del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Vittorio Bachelet. E lei la ragazza col capelli ramati, che chiamò per nome Bachelet per ucciderlo. Tra i nove di via Fani c'era sicuramente lei, la compagna dell'ambiguo e indecifrabile Mario Moretti.

Fino all'affare Moro la Balzarani era una sconosciuta per le cronache. Ha 35 anni, è nata a Colferro, tra Frosinone e Roma. Si laurea in pedagogia e trova subito un lavoro di assistente sociale per il Comune nel quartiere di Primavalle. Conosce alcuni esponenti di «Potere Operaio», Gabriella e Tonino Marini. Sposa quest'ultimo. Poi forma il primo nucleo della colonna romana. Quando arriva Mario Moretti inizia al suo fianco una vicenda sanguinosa e tuttora in parte oscura, che qualche giorno fa la sentenza del processo d'appello per il caso Moro ha consacrato, negando alla Balzarani ed a Moretti, a differenza dei dissociali e anche di alcuni «irriducibili», attenuanti di ogni tipo.

Immediato dibattito in Parlamento

Il ministro Scalfaro ha riferito dei numerosi segnali che avrebbero dovuto far capire che la vittima era nel mirino - Giorgio Napolitano: «No a meschine speculazioni»

ROMA — Sgomento, dolore, esecrazione ma anche preoccupazione per il risveglio della minaccia terroristica. È il senso della maggior parte dei commenti all'uccisione del professor Tarantelli nella giornata parlamentare. Ma ci si è interrogato su cosa si poteva fare e non si è fatto per evitare il delitto.

Il ministro degli Interni, Onofrio Scalfaro, ha riferito, infatti, al Senato della scheda segnaletica della vittima ritrovata il 22 marzo dell'anno scorso a Roma in via Ferentano al Quarto Miglio e di un documento rinvenuto in agosto a Prato, scritto in italiano e in francese, in cui si indicavano

tra gli obiettivi da colpire proprio gli uomini che contribuiscono alle scelte fondamentali «né ministri, né deputati, e senza scorta». «Allarmanti segnali non sono stati tradotti in misure preventive», ha commentato, intervenendo per il gruppo Pci, il sen. Roberto Maffioletti.

considerare sconcertante il fatto che pur essendo stato trovato il nome di Tarantelli in un covo br, non se ne fosse tratta alcuna conseguenza. Occorrono segni effettivi di impegno unitario: «da nessun settore dello schieramento democratico dovrebbero venire dunque interpretazioni infondate, meschine speculazioni, polemiche ricami a senso unico».

Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha sottolineato d'altra parte come il delitto sia stato consumato «alla vigilia di scadenze importanti nella vita politica del Paese, quando più che mai tutti abbiamo bisogno di un confronto e di un dibattito libero, leale ed obiettivo. Ed ha auspicato l'impegno di quanti operano nelle istituzioni ad agire con la determinazione e la coerenza necessarie su tutti i piani e con tutti i mezzi, e attivando tutta la cooperazione necessaria anche sul piano internazionale».

Parole di condanna e di sdegno anche dal presidente del Senato, Cossiga: «L'assassinio di ieri è un crimine politico contro la pace sociale di un terrorismo «inesorabilmente e definitivamente sconfitto dalla coscienza degli italiani. Ora occorre «non abbassare la guardia» nei confronti di questi spettri del passato».